

Una straordinaria mobilitazione del mondo della cultura

Scrittori, attori, registi: "In nome della democrazia ci iscriviamo all'ANPI"

di Andrea Liparoto

Una affollatissima Conferenza stampa nella sede centrale a Roma.

"La Resistenza non solo memoria del passato ma esercizio del presente".

Un appello raccolto in tutta Italia

■ Il Vicepresidente Nazionale vicario Armando Cossutta con l'attore Fabrizio Gifuni.

Sono tanti, appassionati, preoccupati per la deriva antidemocratica in corso nel Paese, indignati. Sono professionisti della fantasia civile, una fantasia che hanno deciso di mettere a disposizione del Paese, iscrivendosi all'ANPI. Così decine e decine di artisti hanno risposto all'input di Dacia Maraini e Concita De Gregorio sottoscrivendo una sorta di atto di fede "laica" che è anche una forte assunzione di impegno per il futuro: «MI ISCRIVO ALL'ANPI PERCHÉ LA RESISTENZA NON SIA SOLO MEMORIA DEL PASSATO MA ESERCIZIO DEL PRESENTE».

Lo hanno fatto pubblicamente lunedì 21 giugno nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Roma nella sede nazionale dell'Associazione dei Partigiani. A presiedere, oltre alle stesse Maraini e De Gregorio, due vice presidenti nazionali dell'ANPI: Armando Cossutta (Vicario) e Marisa Ombra.

«Siamo qui perché sentiamo il dovere di prendere posizione, occorre un forte atto di volontà di difesa della Costituzione». A esordire è Dacia Maraini che racconta anche di quando durante una cena "di lavoro" con la direttrice de *l'Unità* Con-

cita De Gregorio nacque l'idea appunto di chiamare a raccolta gli artisti per sostenere i partigiani e gli antifascisti nella loro battaglia per la democrazia.

Quei partigiani oggi pessimisti «perché quella luce del futuro che vedevano più di 60 anni fa quando si batterono con le armi» – è la stessa De Gregorio a parlare – «oggi non riescono minimamente ad intravederla». «Per questo vogliamo esserci, per far passare il nostro messaggio nei luoghi mediatici dove fa fatica a passare, per una battaglia di civiltà» – prosegue la direttrice de *l'Unità* – «perché è molto importante che il contenuto di senso delle parole sia traghettato da un tempo ad un altro tempo».

Corrono in sala parole di profonda responsabilità, testimonianze d'impegno, proposte operative, corrono analisi e spunti di bella intelligenza e nobile sensibilità. Moni Ovadia la prende alta e forte: «Dobbiamo considerare la Resistenza come un evento sacrale, che inaugura una sacralità laica con dei testi fondamentali: la Costituzione e i diritti universali dell'uomo. Ciò va al di là di destra e sinistra. L'ANPI avrà un futuro se ci collochiamo in una prospettiva transgenerazionale

ma soprattutto di valori che non possono essere negoziati perché appunto sacri ed eterni». Quindi, una proposta piena di costruttiva suggestione: «Il prossimo 25 aprile non sia fatto solo dei soliti discorsi: facciamolo iniziare la notte del 24 nelle case, nelle piazze dove spezzeremo il pane della libertà. Poi si proseguirà con le celebrazioni fino al Primo Maggio, perché i diritti dei lavoratori sono consustanziali alla Resistenza».

Il richiamo a scendere in strada arriva anche da Simona Marchini,



figlia e nipote di partigiani decorati: «Vengo da lì, da quella coscienza civile. Invito tutti ad impegnarsi nel territorio, con iniziative concrete, ma insieme, dobbiamo fare rete attiva per aiutare a far rinascere la sensibilità delle persone disorientate, degradate da quello che vivono e vedono. Amici c'è da ricominciare da capo, occorre un vero e proprio neumanesimo». Parole che nascono da una provata esperienza di "militanza" sociale: «A

Roma, nel quartiere S. Basilio» – continua l'attrice – «ho fatto aprire una scuola di musica con 450 bambini che vuol dire 450 famiglie! Dobbiamo coinvolgere sentimentalmente o non cambierà nulla».

Giuliano Montaldo dal canto suo invita a resistere contro l'imbecillità, Beppe Sebaste si dichiara pronto a farsi "testimone", mentre Fabrizio Gifuni fa una dichiarazione commossa: «Sono orgoglioso di prendere questa tessera e ne sento una profonda responsabilità».

Qualcuno traccia percorsi decisivi: «Uno dei punti migliori di sfondamento contro i nemici della Costituzione» – a parlare è Giancarlo De

Cataldo – «è la mitopoiesi. Noi abbiamo abbandonato i simboli, considerando il Risorgimento una roba vecchia, la patria superata, il termine "compagno" obsoleto, lasciando il campo ad un'altra mitopoiesi desacralizzata. Recuperare tutto questo è fondamentale e in questa sede della memoria tale recupero ha proprio il senso di una proposta forte per il futuro».

Lidia Ravera manda nella stessa giornata un messaggio di spietata denuncia e viva appartenenza: «Noi, che crediamo nei valori espressi dalla Costituzione e siamo ben decisi a difenderla da chi la soffre perché troppo democratica.

Noi, che assistiamo da anni, in un crescendo di impotenza e sconcerto, alla trasformazione in leggi dello Stato di tutti i trucchi necessari al Presidente del consiglio (e alla cricca di disonesti che godono della sua protezione) per sottrarsi alla Legge e al giudizio dei cittadini.

Noi, che non riusciamo più a riconoscerci in alcun partito, nemmeno nel Pd, perché ingessato dalle cautele, dalle rendite di posizione, dalle lentezze e dalle ambiguità ormai connaturate all'esercizio della "professione politica".

Noi che crediamo di riconoscere, nel berlusconismo trionfante, una forma inedita e pericolosa di totalitarismo, noi, che non vogliamo cedere alla rassegnazione e all'indifferenza, ci iscriveremo, tutti insieme, con gioia, con convinzione, alla

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Contro l'oblio del sacrificio di chi ci ha regalato questa democrazia, per difenderla e migliorarla».

L'atmosfera è di belle e grandi speranze, l'ANPI potrà contare su nuove forze oneste e in grado di costruire massa civile e attivare consapevolezze e coscienze ribelli e profondamente "partigiane". Ad intervenire sono anche loro, chi la Resi-



■ Parla il regista Giuliano Montaldo; alle sue spalle Moni Ovadia. Al tavolo della presidenza Dacia Maraini, Armando Cossutta e Concita De Gregorio.



■ Una panoramica della sala.

stenza l'ha fatta. «Io sono stata una di quelle 35.000 donne che si batterono per la libertà» – inizia così Marisa Ombra – «La nostra scelta è stata prima che politica, morale di fronte all'insensatezza di quello che stava accadendo soprattutto dopo l'8 settembre: sentimmo la necessità di non stare alla finestra, di fare qualcosa. Oggi non è insensato quello che sta accadendo, ha un senso molto preciso, devastante, e a maggior ragione è fondamentale esserci e resistere. Ogni volta che prendo in mano Patria indipendente, davanti a questa testata ho un senso di disagio perché la parola patria per moltissimo tempo l'abbia-

mo dimenticata, accantonata e lasciata alla destra e allora da qualche tempo quando incontro bambini, persone ricordo una cosa: provate a pensare cosa sarebbe stato in Italia il 25 aprile se non ci fosse stata la Resistenza. Saremmo stati solo un popolo sconfitto. La Resistenza ci ha restituito dignità, onore. Ci ha messo in grado di essere qualcosa di importante e valoroso davanti al mondo».

Non mancano affondi e ringraziamenti: «In questo Paese nessuno è più autorevole: la classe dirigente, la politica, gli unici che hanno autorità sono gli artisti e quindi la vostra adesione ha un significato e

una importanza straordinaria per la nuova Resistenza».

Un'adesione che ha un significato "storico" per Armando Cossutta, un'occasione unica per unire gli italiani, combatterne frustrazione e sfiducia, dare una svolta.

Al termine della Conferenza, strette di mano, sorrisi, racconti, progetti. La sensazione comune è quella della possibilità di una forte e incisiva partenza. Perché, lo diciamo con Marco Paolini, l'ANPI «non è un'associazione storica di ex qualcosa; è una sfida al presente, alla rassegnazione e al conformismo».

E da oggi, ancora di più. ■

Una mattina mi son svegliata...

Ecco il testo della bella lettera che l'attrice fiorentina **DANIELA MOROZZI** ha inviato alla nostra Fulvia Alidori, dell'ANPI di Firenze, tra i curatori di una raccolta di pareri e opinioni sull'Associazione dei Partigiani e sul suo ruolo nella società, in una situazione politica così difficile e complessa.

Daniela Morozzi, scelta spesso dal regista Virzi, è stata protagonista di molte fiction televisive e tutti la ricordano in "Distretto di Polizia", per la sua carica di umanità e simpatia.

Una mattina mi son svegliata ed è stato impossibile rinunciare ad aprire il computer e scriverti, cara Fulvia.

Me lo avevi chiesto con grande generosità un po' di tempo fa, ma il lavoro, la famiglia ... sai, il tempo corre veloce e io no. Io sono lenta. Per natura e a volte per scelta. Avrei voluto farlo subito, credimi. Mi ero emozionata davanti alla richiesta dell'ANPI, di esprimere un pensiero sulla Resistenza. Bastavano due righe di adesione, è vero. Ma io non volevo due righe, volevo dirvi qualcosa che mi corrispondesse profondamente, per contenuto e forma. E non riuscivo a capire cosa.

Perché leggere e dire ANPI mi portava alla mente tante immagini e ricordi di bambina. Troppi. E non sapevo quale scegliere.

Potevo iniziare dai miei nonni, contadini, nativi di un minuscolo paese di confine tra l'Emilia e la Toscana chiamato Filigare, di quando raccontavano delle barrette di cioccolata distribuite dagli americani così dolci da far sognare

un mondo migliore. Di mia zia Bruna, che mentre badava le pecore, trovò una bomba inesplosa. La prese per giocarci – perché è così che fanno i bambini – e le scoppiò tra le mani. Viva per miracolo, ha un corpo pieno di cicatrici e centinaia di schegge che ormai convivono dentro di lei. Un corpo, nonostante tutto, delizioso e femminile da sempre.

O ancora della miniera, dove mia madre, i suoi 9 fratelli e i miei nonni, insieme agli altri contadini e alle famiglie del posto, si rifugiavano quasi un mese per ripararsi dai bombardamenti tedeschi. Lì a mio zio Franco, un bambino timido e dolce, vennero le croste in testa dove sotto covavano colonie di pidocchi. Si ammalò di meningite, rischiando la vita e portandone ancora oggi i segni.

Avrei potuto parlare anche di mia zia Maria, una donna piccola e svelta, di quel giorno quando, prendendo come d'abitudine l'acqua alla fonte, vide il primo "omo nero" della sua vita: un soldato americano. Cominciò a urlare e

scappò terrorizzata mentre lui dietro le gridava: "No, io uomo! No paura...".

O di mia madre. Voleva fare il medico. Impossibile, troppo tardi per chi arrivava in città già grande, quasi analfabeta e doveva lavorare per vivere. Ma lei voleva leggere e scrivere e ci è riuscita, a modo suo. Mentre lavorava a servizio, ha fatto le serali poi, incinta di mia sorella, ha dato gli esami "insieme ai bambini di quinta". Dice sempre: "un po' mi vergognavo". Infine aveva preso il diploma d'infermiera riuscendo a diventare caposala. Un lavoro che ha amato tanto, ottenuto con morsi e sudore. Non ha fatto il medico, ma poco importa, ha fatto il massimo per le possibilità che aveva. Per anni ha medicato anche il marito di sua sorella, mio zio Mario. Fistola polmonare, un buco nella schiena, ricordo del campo di concentramento da cui, per fortuna, riuscì a tornare. Era un metro e ottanta d'uomo e mentre la statura, si sa, non cambia – può curvarsi, ma non cambia – il peso sì. E al ritorno era poco più di 40 kg. Sono pochi. Sua madre, come è accaduto a tante madri, non lo riconobbe quando gli aprì la porta.

Uomo di rara ironia. Lo prendevamo sempre in giro per la sua dispensa colma di riserve: biscotti, pelati, caramelle, pasta. Tutto in abbondanza. Sempre. "Non si sa mai", diceva. E Mario lo sapeva che non si sa davvero mai!

O ancora di mio padre. Quando

guardava Berlinguer gli brillavano gli occhi.

Una volta, ero piccola, avevo la febbre e lui mi regalò una Barbie hawaiana. Era mulatta! A caso, forse, ma la scelse così. Sarebbe da dirlo al figlio di Bossi che si vanta di giocare con il computer al tiro al clandestino! A mia sorella invece, intellettuale già da piccola, ricordo che comprò un libro: l'*Emile* di Rousseau. Bello eh! Solo che a dieci anni è dura leggerlo. Lei però lo conserva ancora, come non potrebbe! Mi commuove pensarci, ci compravano i libri perché sapevano che erano importanti, nonostante per loro fossero spesso inaccessibili. Neanche oggi mio padre sa chi è Rousseau. Ma noi lo sappiamo, questo per lui conta. Questo per me e per mia sorella conta.

Partigiani del quotidiano, partigiani di un pensiero! La certezza che un mondo migliore poteva esistere e che loro avrebbero contribuito a crearlo. E non si chiedevano: "ma io che cosa posso fare?". E avevano ragione! Che domanda è? Sapevano che dovevano vivere onestamente, con dignità, rispetto per sé e per gli altri. Osservare il mondo, guardare chi ti è vicino con il coraggio di dire "Guarda, se posso..., se hai bisogno, bussa siamo qui". Erano bravi cittadini, semplicemente. E i bravi cittadini fanno un Paese migliore.

Hanno vissuto così, davvero! Da sempre.

Oggi, non sopporto di vederli delusi.

Alle ultime elezioni non potevano neanche vedere quelle due o tre trasmissioni, per capire meglio chi votare. Non sopporto di vederli offesi così da una classe politica la cui peggiore colpa è quella di aver dimenticato.

Guardando gli operai di Pomigliano – una delle storie più dolorose di questi ultimi tempi, per me – mio padre, ottant'anni, quasi con

ingenuità ha detto "Gli fanno fare il referendum, fa ridere. Così non si sentiranno neanche in colpa". E ha ragione. Ma che cosa deve votare una persona che non lavora da anni? Che deve votare una persona che vive in una terra disastata, in mano alla camorra.

Possiamo esprimere giudizi? Io non riesco e non voglio. Sospendo



■ L'attrice Daniela Morozzi.

il giudizio su questi operai e voglio rivolgere le mie istanze all'opposizione, ai Sindacati, a me stessa. Dovevano essere tutti a Pomigliano con quegli operai, per loro e per rispetto a chi ha combattuto perché il lavoro avesse il senso che deve avere: rendere l'uomo libero. Vedi, Fulvia, come accade! Quando si comincia a parlare di "resistenza" non si finisce più.

E poi i ricordi si fanno affiorare e uno sembra più importante dell'altro. Niente di nuovo, tra le altre cose. Storie così ne abbiamo sentite a migliaia. Sono le storie di tanti: cambiano i luoghi, i particolari, le intensità, ma sono le storie degli uomini e delle donne che hanno combattuto per dare una democrazia al nostro Paese.

Ma una mattina mi son svegliata ed è questo piccolo aneddoto che volevo raccontarti.

Premetto che durante il mio ultimo spettacolo, *Articolo Femminile*, regaliamo *Bella Ciao* a Miriam Makeba, morta, come sai, a Castelvoturno. Una versione del brano che il grande musicista con cui collaboro, Stefano Cocco Can-

tini, ha reso davvero unica.

Io ho un bimbo di appena due anni e mezzo. E fin da piccolo la sera per addormentarlo – reduce dalle prove e dal mio attaccamento a questa canzone popolare che ho sempre trovato bellissima – gliela cantavo come ninna nanna, senza alcun intento pedagogico. Sorpresa, una mattina capisco che la sa

tutta a memoria, come del resto le altre canzoncine che via via ha imparato.

Pochi giorni fa eravamo a Orbetello in un ristorante (sto girando là una fiction per la Rai). E Filippo ha cominciato a cantarla a voce sostenuta. Era bello e divertente, ma esagerava un po' con il volume, allora gli dicevo di fare piano, per non disturbare gli altri ospiti.

Due signori accanto a noi sorridevano. E lui, sessant'anni forse,

distinto, con gli occhi azzurri, ad un certo punto mi dice "Lo lasci cantare, è da piccoli che si diventa partigiani". Mi sono sembrate parole dolci e bellissime.

Mi permetto di fartene dono, a dimostrazione di quanto sia importante l'esistenza della vostra Associazione.

Vi ringrazio inoltre perché con il vostro lavoro permettete ai nostri figli di sapere da dove vengono per diventare nuovi Partigiani.

Ti abbraccio e ti invio, se riesco, il pezzo di Saviano che recito in teatro insieme ai grandi musicisti con cui collaboro, potrai sentire la versione di *Bella Ciao* e mi farà piacere sapere cosa ne pensi.

Grazie Fulvia. E scusa il ritardo.

Con il cuore

Daniela Morozzi

P.S. - Questa lettera l'avevo già scritta. Il 1° luglio ero in Piazza Navona per la manifestazione contro la "legge bavaglio". Il Segretario dell'ANPI di Roma ha invitato tutti a cantare per non dimenticare proprio "*Bella Ciao*". Mi ha fatto un grande piacere.